Inchiesta in una comunità valdese

ALDO FERRERO

L'inchiesta sulla comunità che il gruppo Fgei di Luserna San Giovanni ha portato avanti nell'arco di circa 15 mesi, dall'autunno del 1974 all'inverno 1976, è probabilmente la prima del genere svolta nelle chiese evangeliche italiane. Riveste perciò un carattere di notevole importanza sia per il lavoro che la Fgei intende svolgere sul problema della riforma della chiesa, sia per tutte quelle persone o gruppi che intendono approfondire l'analisi dei comportamenti all'interno delle istituzioni ecclesiastiche in riferimento alle classi sociali di appartenenza. L'inchiesta, muovendosi da una specifica ipotesi di partenza, si è divisa nelle sue linee generali in quattro parti: una prima parte di raccolta di dati statistici generali sulla comunità con particolare riferimento all'età ed alla condizione sociale; una seconda parte di osservazione delle varie attività che si svolgono nella comunità e delle persone (identificate anche qui per età e condizione sociale) che vi partecipano; una terza parte di interviste a quelle persone che non sono presenti nelle attività o sono presenti solo in modo marginale, facendo uso del metodo del campionamento; l'ultima parte è dedicata alla verifica dell'ipotesi di partenza, ad un'analisi complessiva della composizione sociale della chiesa, ed all'enunciazione di alcuni problemi che sorgono appunto dall'insieme dell'inchiesta. Il documento che raccoglie l'inchiesta è completato da alcune pagine di inquadramento del contesto socio-politico in cui si trova la comunità ed una breve storia della comunità stessa.

Le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di quest'inchiesta vengono così enunciate nella premessa: « ... dopo una serie di discussioni fatte nel gruppo Fgei sulla situazione della nostra chiesa e sul rapporto che la Fgei ha, a livello locale, con la comunità... ci siamo resi conto che le nostre linee interpretative avevano bisogno di una verifica, perché non eravamo in possesso di una visione chiara della realtà in cui ci troviamo ad operare, dei rapporti che si stabiliscono all'interno delle varie attività, del ruolo di alcune persone rispetto ad altre, della scarsa partecipazione, dell'emarginazione di fatto di una parte consistente della comunità. Le motivazioni dell'inchiesta si possono così sintetizzare:

- inserirsi nel quadro del lavoro che la Fgei porta avanti a livello nazionale per un'analisi approfondita della chiesa e del tipo di predicazione che in essa viene fatta, fornendo così un contributo ed uno stimolo al lavoro di altri gruppi;
- promuovere un dibattito nella comunità sui problemi che deve affrontare con particolare riferimento alle sue posizioni e responsabilità di fronte alla società che cambia ed alle lotte che il movimento operaio conduce per trasformarla;
- dare un contributo di informazione per chi non fa parte della comunità, evitando il rischio continuo dell'isolamento e della mancanza di confronto con l'esterno ».

Circa il criterio di impostazione dell'inchiesta, ancora nella premessa, si precisa che « ... dopo tanti discorsi fatti sulle idee, sulle analisi generali, sui problemi di fondo, sui grossi temi, ci è parso utile e necessario mettere in evidenza alcuni punti fermi, come la divisione in classi e la supremazia di una classe sulle altre, che, validi nell'insieme della società, sono validi anche all'interno della comunità. E' guardando in faccia questi problemi, e non noscondendoseli, che la chiesa può conoscersi più in profondità e riscoprire il senso della vita e del messaggio di Gesù Cristo all'interno della realtà nella quale è immersa ».

L'ipotesi di partenza

L'inchiesta è impostata su di un'ipotesi che ricalca in linea di massima l'analisi espressa da Sergio Rostagno in un convegno della Fgei del Pinerolese tenutosi a Prarostino nella primavera del 1974 e pubblicata sul n. 29 di **gioventù evangelica**. Si tratta di un'ipotesi generale, formulata per tutta la chiesa valdese delle Valli, che il gruppo Fgei di Luserna San Giovanni ha cercato di verificare nella sua realtà specifica. L'ipotesi è così enunciata:

A - Le valli valdesi

1. Esistenza di una realtà storica delle valli valdesi, non vista come rimpianto del passato, ma come responsabilità di oggi di fronte ad un passato che ci parla.

2. Esistenza da diversi anni del fenomeno dello spopolamento e del pendolarismo, a causa delle scelte del grande capitale (in particolare Fiat) di concentrare le industrie nella prima e nella seconda cintura di Torino. Questo ha provocato e provoca lo spostamento di numerosi membri delle comunità delle valli verso la pianura, in special modo tra Pinerolo ed Orbassano, ed il disgregamento della tradizionale vita di paese.

B - I risultati della predicazione. Comunità e opere

1. La predicazione nelle nostre comunità ha avuto effetti diversi a seconda di chi ne era il destinatario:

— per la classe egemone (borghesia) essa ha portato all'impegno nei comitati di gestione delle varie opere (asili, scuole, ospedali), a causa della loro professione di medici, avvocati, ecc. **(gestione)**

— la classe subordinata (operai, contadini) ha identificato la chiesa sostanzialmente in due modi, come fruizione di servizi da parte delle opere esistenti e come uso dei simboli sociali messi a loro disposizione dalla chiesa, cioè battesimi, confermazioni, matrimoni, funerali. **(consumo)**

2. Coloro che posseggono, per formazione e mestiere, il « potere di decidere », sono sempre più impegnati nelle opere, al di fuori della comunità, mentre in questa rimangono, anche a livello di concistoro, coloro che non hanno potere di decisione.

C - La chiesa guarda la realtà con gli occhi della borghesia

Questa affermazione va verificata in quattro direzioni:

1. Informazione: la classe dirigente valdese ha rinunciato a creare nel Pinerolese un organo di informazione autonomo; l'Eco delle Valli è un giornale ad uso interno, per i pastori e pochi laici mentre l'informazione locale viene fatta dall'Eco del Chisone (della diocesi cattolica).

2. La scuola: in questo campo l'ideologia della chiesa è stata ed è offrire una scuola dove si impara più e meglio, non si sciopera, si forma un'élite, ecc.; tutto questo mentre nella scuola pubblica è fortemente discusso il problema di una critica diretta della classe operaia ai contenuti della scuola, al ruolo dell'insegnante, ecc. La chiesa, soprattutto alle valli, avrebbe potuto tentare esperienze nuove, ma non lo ha fatto per una precisa scelta.

3. La politica assistenziale: la popolazione si è sempre avvicinata agli istituti di assistenza come ad oggetti di consumo, non è mai stata chiamata ad una reale gestione che è in mano a comitati formati in larga parte da borghesi; niente è stato fatto affinché le strutture in cui gli operai sono organizzati potessero intervenire in questo campo, anzi sono stati visti come organismi pericolosi.

4. La politica finanziaria: non si è mai udito, sul problema delle finanze ecclesiastiche, un discorso che prendesse sul serio il membro di chiesa come soggetto di cosciente decisione; gli si sono sempre rivolti soltanto degli appelli a contribuire di più.

D - Due scelte di fronte alla chiesa

1. Continuare a puntare sulle opere, chiudendosi nella cittadella valdese, ed operando in modo immediato per il bene della popolazione. Questo vuol dire puntare tutto su di un lavoro di gestione interna delle proprie opere, correndo il rischio di arrivare impreparati al momento in cui, comunque, dovranno essere inserite in un quadro regionale. In questa linea il potere decisionale rimarrà alla borghesia.

2. Inserire progressivamente le nostre opere al livello della gestione di tutta la popolazione. Si perderebbe molto potere decisionale (da parte di chi l'ha avuto finora); sarebbe necessario puntare sull'informazione per far sì che il tipo di gestione ed i contenuti introdotti siano dibattuti al livello della gente. Questa scelta comporterebbe diversi problemi, quali una maggior responsabilità e maturità, ma rappresenterebbe sicuramente un modello alternativo rispetto a quello attuale di vita ecclesiastica gestita dalla borghesia, e forse porterebbe ad un modo nuovo di vivere la fede al di fuori di tutta una serie di garanzie dando la possibilità di parlare e di incidere a coloro che fino ad ora non l'hanno avuta.

I dati generali

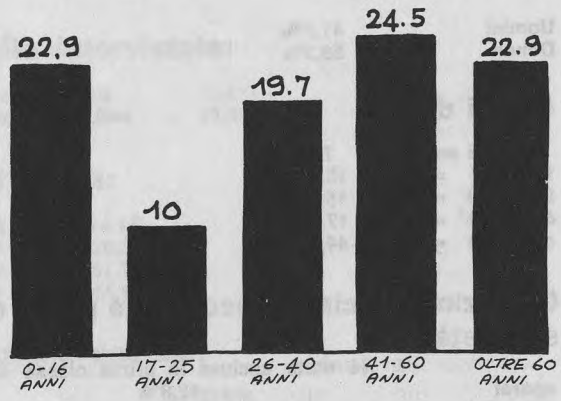
I dati generali (età, condizione sociale) sono stati ricavati dagli schedari della chiesa mediante una ricerca svoltasi nella seconda metà dell'anno 1974. La popolazione valdese, cioè tutti i membri di famiglie valdesi anche se non battezzati o confermati è di **1770** unità. I membri di chiesa (che hanno ricevuto la confermazione) sono **1365**; i membri elettorali, cioè coloro che essendo membri di chiesa hanno rivolto una precisa domanda al concistoro sono **271** (il **19,8%** dei membri di chiesa).

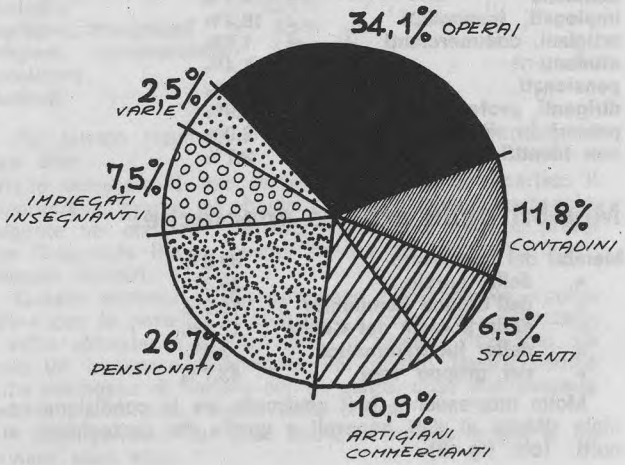
Le classi di età e la condizione sociale risultano le seguenti: (cfr. fig. 1)

Classi di età

0 — 16	anni:	405	22,9%	della	popolazione	valdese
17 — 25	» :	177	10,0%	»	»	»
26 — 40	» :	349	19,7%	»	»	»
41 — 60	» :	434	24,5%	»	»	»
oltre 60	» :	405	22,9%	»	»	»
		1170	100 %			

1.





Condizione sociale

Operai	:	465	34,1%	dei	membri	di	Chiesa
contadini	:	161	11,8%	»	»	»	»
impiegati, insegnanti	:	103	7,5%	»	»	»	»
artigiani, commercianti	:	149	10,9%	»	»	»	»
professionisti	:	16	1,2%	»	»	»	»
studenti	:	89	6,5%	»	»	»	»
pensionati	:	364	26,7%	»	»	»	»
dirigenti	:	3	0,2%	»	»	»	»
pastori valdesi	:	3	0,2%	»	»	»	»
militari	:	3	0,2%	»	»	»	»
		1356	99,3%	»	»	»	»
non identificati	:	9	0,7%	»	»	»	»
		1365	100 %				

A proposito di questi dati, il documento rileva come le casalinghe siano state ricomprese nella condizione sociale predominante nella famiglia, perché si è creduto di ottenere così una maggiore esattezza dal punto di vista del ruolo sociale delle casalinghe (infatti è molto diverso essere casalinga in una famiglia operaia dall'esserlo in una famiglia di professionisti o dirigenti). Non è stato possibile, per difficoltà nel reperimento dei dati, fare lo stesso lavoro per i pensionati.

Le attività di tipo assembleare

Col termine di assembleari si sono intese quelle attività che sono rivolte a tutta la comunità e che non richiedono un impegno specifico. Si tratta, cioè, dei culti, delle assemblee di chiesa, dei pranzi comunitari e delle riunioni quartierali. I culti sono stati divisi in culti normali e culti delle « feste », cioè Natale, 17 febbraio, domenica delle Palme, Pasqua.

Per quanto riguarda i culti normali, ne sono stati scelti dieci a caso nel periodo compreso tra il novembre '74 e l'aprile '75. I dati relativi sono i seguenti:

Totale partecipanti: 70 (4,3% della popolazione valdese)

Uomini	:	41,7%
Donne	:	58,3%

Classi di età:

0 — 16 anni	:	7,1%
17 — 25 »	:	15,6%
26 — 40 »	:	15,4%
41 — 60 »	:	17,7%
oltre 60 »	:	44,2%

Condizione sociale: (esclusa la prima classe di età)

(è stata esclusa la prima classe di età)

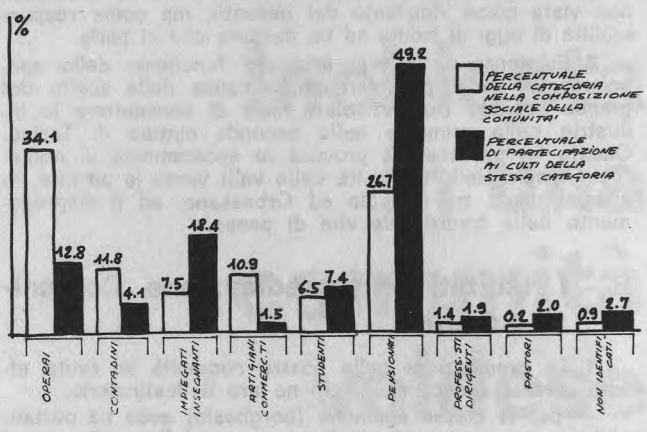
operai	:	12,8%
contadini	:	4,1%
impiegati, insegnanti	:	18,4%
artigiani, commercianti	:	1,5%
studenti	:	7,4%
pensionati	:	49,2%
dirigenti, professionisti	:	1,9%
pastori in servizio ed emeriti	:	2,0%
non identificati	:	2,7%

Membri delle attività specifiche:

Membri del concistoro	33,0%
» della corale	20,3%
» dell'Unione Femminile	15,0%
» della Società del Cucito	12,0%
» della filodrammatica	3,6%
» del gruppo fgei	43,7%

Molto interessante è il confronto tra la condizione sociale riferita ai dati generali e quella dei partecipanti ai culti: (cfr. fig. 2)

2.



La prima cosa che si deduce da questo grafico è la scarsissima presenza di operai durante i culti rispetto alla loro rilevanza nell'insieme della chiesa, infatti abbiamo una presenza ai culti del 12,8% contro i 34,1% dei dati generali. Scarsa è anche la presenza di contadini e di artigiani e commercianti, mentro molto rilevante è la percentuale di impiegati ed insegnanti (18,4 per cento contro 7,5% nel totale della chiesa). Notevolissima è anche la presenza di pensionati, che raggiunge quasi il 50%. Per quanto riguarda l'età si può rilevare che la presenza più scarsa si ha nel periodo da 25 a 60 anni, cioè nell'età adulta, mentre nella classe da 17 a 25 anni si ha una percentuale abbastanza alta (naturalmente tutto è relativo ai dati generali). Infine, come già rilevato nella condizione sociale, è molto forte la presenza degli anziani (cioè nella classe oltre 60 anni).

Per quanto riguarda i culti delle feste, si può notare come la massima presenza (350-370 persone) è raggiunta nella domenica delle Palme ed a Pasqua; questo si può senz'altro collegare al fatto che queste date coincidono con la confermazione dei catecumeni. In queste occasioni sono presenti familiari, parenti ed amici, anche di religione diversa. Il fatto poi di una partecipazione in queste occasioni, superiore anche a quella di Natale, viene così analizzata: « esiste probabilmente una maggior valutazione del momento privato (confermazione del proprio figlio) rispetto al momento più collettivo del Natale (celebrato da tutti nello stesso giorno) ».

Nelle assemblee di chiesa (che sono il momento deliberante per quanto riguarda tutte le attività della chiesa locale), esiste una partecipazione molto scarsa, inferiore addirittura a quella dei culti; si nota pure un'inversione di tendenza per quanto riguarda il sesso dei partecipanti: nei culti c'è una maggioranza di donne abbastanza sensibile, mentre nelle assemblee c'è una maggioranza di uomini. Il documento fa rilevare altresì come « ... la presenza in queste assemblee risulta sovente motivata non tanto dagli argomenti in discussione e dai problemi che la comunità deve affrontare nel suo complesso, quanto da cause contingenti e spesso strumentali ».

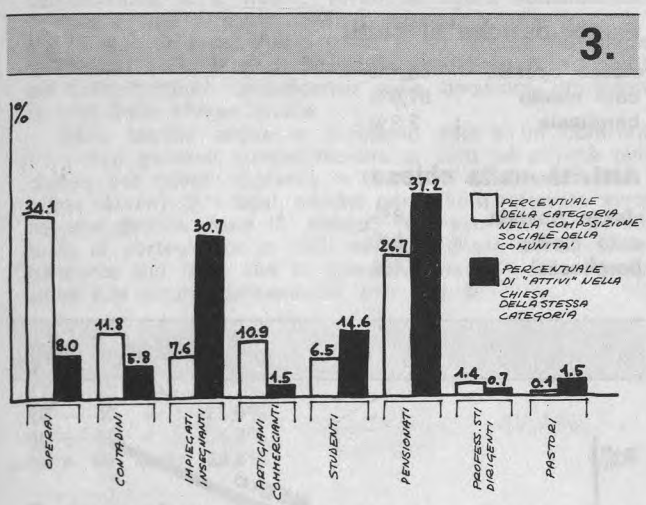
Per quanto riguarda le riunioni quartierali l'inchiesta rileva come la partecipazione, pur essendo scarsa, supera nel totale quella dei culti. Si raggiungono infatti circa 150 persone, con composizione sociale abbastanza diversa rispetto a quella vista in precedenza; infatti in queste riunioni la percentuale di operai sale al 23,2% e quella dei contadini al 12,8%, mentre quella di impiegati ed insegnanti scende al 3,6%. I pensionati si aggirano sempre sul 50%.

Nell'interno della comunità...

Nell'inchiesta sono state esaminate, sia dal punto di vista delle attività svolte, sia da quello dei membri che vi partecipano (età, condizione sociale, ecc.), le attività del concistoro, delle corale, della filodrammatica, della unione femminile, della società del cucito, della scuola domenicale, del catechismo, del precatechismo e del grup-

po Fgei. Cioè tutte quelle attività organizzate che si rivolgono principalmente verso l'interno della comunità.

Il totale delle persone impegnate nelle varie attività è di 137 (cioè il 7,8% della popolazione valdese della comunità). Il grafico seguente presenta la composizione sociale di queste persone in riferimento a quella del totale dei membri di chiesa: (fig. 3)



Da questo grafico si vede come la percentuale di operai presenti nelle attività della comunità diminuisce ancora rispetto a quella dei presenti ai culti, mentre in notevolissimo aumento è la presenza di impiegati ed insegnanti. I pensionati diminuiscono rispetto ai culti, ma restano nettamente al di sopra del livello generale della comunità. Il documento presenta anche un interessante confronto tra le varie attività per quanto riguarda la condizione sociale.

Il gruppo che ha la percentuale più alta di operai è la corale seguita dal gruppo Fgei; gli operai mancano completamente nel concistoro, che è l'organo « dirigente » della comunità. Il gruppo con la percentuale più alta di impiegati ed insegnanti è la filodrammatica, seguito dalla scuola domenicale. Gli studenti sono presenti soprattutto nel gruppo Fgei, nella corale e nella filodrammatica; i pensionati hanno la percentuale più alta nell'unione femminile (82,5%), ma hanno una presenza elevata anche nel concistoro (66,7%). I contadini infine hanno la loro maggior presenza nella società del cucito.

...e verso l'esterno

Queste attività, che vengono così definite nel documento del gruppo Fgei di Luserna: « ... quelle attività nelle quali la comunità si rivolge all'esterno verso la società civile, in modo organizzato e continuativo... » sono quelle dell'asilo valdese per persone anziane e della scuola materna. L'analisi, soprattutto per ragioni di tempo, è risultata abbastanza schematica e basata esclusivamente sui documenti nei quali si parla di queste attività.

Per quanto riguarda l'asilo per persone anziane, viene messa in evidenza la linea nella quale si muove l'istituto, cioè quella di « un centro aperto che si inserisca, come punto di convergenza ed irradiamento di servizi, in un programma più vasto, esteso a tutta l'area del comune di Luserna San Giovanni, gestito dall'ente pubblico, finalizzato ad una assistenza agli anziani mirante all'inserimento sociale, alla prevenzione, alla riabilitazione, alla partecipazione, nel superamento dei concetti di « assistenza ai poveri » o « beneficienza », in un'ottica globale dei servizi da estendersi a tutta la popolazione ».

La gestione rimane, comunque, privata come precisato in un'articolo del settimanale della chiesa valdese, e viene fatta da un'apposito comitato nominato dal concistoro della chiesa.

Per quanto riguarda la scuola materna, invece, la linea è quella del passaggio alla gestione pubblica: in tal senso si è pronunciata l'assemblea della comunità. Quindi a partire dall'ottobre del '76 verranno istituite due sezioni di scuola materna statale.

Interviste

Le interviste sono state 34 con un totale di persone interessate alle interviste di 84, essendosi sempre svolte all'interno di nuclei familiari. Si è così raggiunto il 6,3% dei membri della comunità.

La scelta del campione viene così descritta nel documento:

« Per formare il campione di persone da intervistare abbiamo tenuto conto sia dell'ipotesi di partenza che della prima parte dell'inchiesta, e cioè dell'analisi dei partecipanti alle attività assembleari ed a quelle specifiche interne. Abbiamo così rivolto l'attenzione verso quelle persone che, secondo il criterio della condizione sociale, hanno una presenza marginale nelle varie attività; abbiamo perciò intervistato famiglie a prevalenza operaia o contadina. ,

Questo criterio risponde all'esigenza di conoscere il pensiero di quelle persone che non hanno possibilità di esprimersi durante le attività normali, lasciando invece da parte tutti quei membri che si presume esprimano, anche se in forma indiretta, il loro concetto di chiesa, nelle attività che svolgono al suo interno.

La scelta del campione risponde anche ad un criterio politico, secondo il quale riteniamo estremamente importante conoscere il pensiero del proletariato nei confronti della chiesa (naturalmente si tratta solo del proletariato valdese) proprio perché riteniamo questa classe sociale portatrice della capacità storica di trasformare la società in senso positivo, verso un mondo nel quale siano sempre più presenti la libertà, l'uguaglianza ed il rifiuto del dominio di una classe sulle altre.

A proposito della scelta del campione, occorre ancora notare che gli operai ed i contadini intervistati non sono quelli che ormai sono fuori dalla chiesa, che non hanno più alcun legame; si tratta per lo più di persone ai margini, ma che conservano ancora qualche tipo di rapporto con la chiesa, almeno quello finanziario, cioè della contribuzione volontaria. Questo dato ci pare importante rispetto alle valutazioni che si potranno fare in sede di conclusione ».

Il campione risulta così formato:

Famiglie intervistate:

Prevalenza operaia	:	77,4%
Prevalenza contadina	:	22,6%

Classi di età:

16 — 25 anni	:	14,1%
26 — 40 »	:	20,5%
41 — 60 »	:	51,3%
oltre 60 anni	:	14,1%

Condizione sociale:

operai	:	57,7%
contadini	:	23,1%
impiegati, insegnanti	:	5,1%
artigiani, commercianti	:	7,7%
pensionati	:	3,8%
studenti	:	2,6%

Per quanto riguarda il tipo di intervista effettuata si dice che:

« Nello scegliere il tipo di intervista abbiamo scartato il questionario, perché lo abbiamo ritenuto troppo poco coinvolgente nei confronti dell'intervistato, ed abbiamo preferito l'intervista libera, seppur basata su una serie di argomenti definiti.

Questo sistema ci ha permesso di avere un « colloquio » con le persone intervistate, a volte solo abbozzato, a volte abbastanza approfondito, e questo riteniamo sia stato un momento importante del nostro lavoro perché ci ha permesso di parlare con la gente, cosa che succede sempre più di rado, anche nella chiesa.

I temi generali sui quali abbiamo portato avanti le interviste sono stati:

1) Idee sulla situazione socio-politica della Val Pellice: sottosviluppo, crisi dell'occupazione, pendolarismo, crisi dell'agricoltura, forze politiche che detengono il potere.

2) Rapporto personale con la chiesa:
a) tipo di attività svolte
b) tipo di partecipazione (culti, assemblee, riunioni quartierali)

3) Analisi della chiesa
a) ruolo del pastore
b) ruolo degli organi dirigenti (concistoro, sinodo, Tavola valdese, ecc.)
c) ruolo dei comitati delle opere

4) Rapporto con il cattolicesimo
a) cattolicesimo ufficiale
b) dissenso cattolico

5) Tipo di informazione ricevuta (quotidiani, settimanali, libri, televisione, ecc.)

6) Opinioni sulla scuola: gestione da parte della chiesa, scuola pubblica, educazione religiosa (ora di religione) decreti delegati.

7) Assistenza: chi la deve gestire? Ruolo delle opere della chiesa.

8) Finanze: tipo di contribuzione, informazione sulla gestione, ecc.

9) Riforma della chiesa: dove stiamo andando.

I dati e le informazioni ricevute nelle interviste vengono ripresi nelle conclusioni del documento.

Conclusioni

Le conclusioni presentano un'analisi complessiva dei risultati dell'inchiesta ed alcuni problemi che il gruppo Fgei di Luserna propone alla discussione; credo sia pertanto necessario riportarle integralmente:

1) Composizione di classe della chiesa

Per quanto riguarda la composizione sociale della chiesa, mettiamo a confronto la situazione generale dei membri di chiesa con la partecipazione ai culti e con la presenza nelle varie attività, raccogliendo i dati rilevati in precedenza in 3 classi principali: classe operaia, ceto medio (cioè impiegati, insegnanti, artigiani, commercianti e coltivatori diretti), borghesia (cioè professionisti e dirigenti). A proposito di questa classificazone occorre precisare quanto segue:

● gli studenti, che rappresentano il 6,5% dei membri di chiesa, sono stati inseriti nel ceto medio. Si tratta di studenti delle medie superiori e nel situarli in questa classe si è tenuto conto sia del loro possibile sbocco professionale, sia dell'ideologia dalla quale sono influenzati (naturalmente esistono delle eccezioni).

● i pensionati sono stati suddivisi tra le varie classi a seconda della percentuale di presenza di queste classi nella comunità. A questo proposito si può dire che in previsione futura, anche abbastanza prossima, ci sarà uno spostamento di queste percentuali dalla classe operaia verso il ceto medio (con uno spostamento all'interno verso gli impiegati e gli insegnanti), essendo appunto il ceto medio in aumento.

● i pastori sono stati classificati nel ceto medio.

● i contadini (che sono tutti coltivatori diretti) sono stati inseriti nel ceto medio perché questa è la classe a cui appartengono dal punto di vista sociologico, anche se nell'ipotesi di partenza li avevamo uniti agli operai in quanto classe subordinata. Questa classificazione ci sembra più esatta dal punto di vista della produzione e della ideologia anche se dal punto di vista del potere di decisione nella chiesa si trovano sovente affiancati alla classe operaia (cioè con potere minimo). Questo spostamento non comporta comunque un cambiamento nell'analisi che cercheremo di fare sulle classi sociali, essendo la tendenza ben definita, come si potrà vedere dai dati che riportiamo nelle tabelle che seguono; per maggior chiarezza, comunque, ricordiamo che le percentuali di contadini sono rispettivamente: dati generali 11,8%, partecipazione ai culti 4,1%, presenza nelle attività 5,9%.

La situazione è quindi la seguente:

Dati Generali:

classe operaia		47,4%
ceto medio	:	50,7%
borghesia	:	1,9%

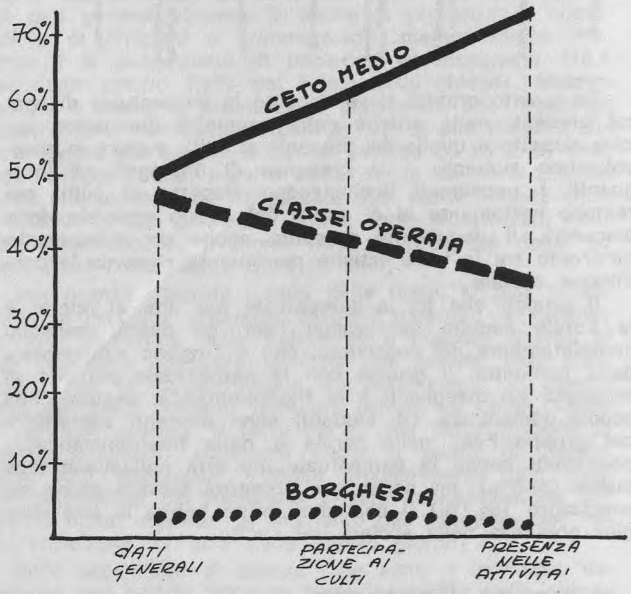
Partecipazione ai culti:

classe operaia		36,1%
ceto medio	:	61,0%
borghesia	:	2,9%

Attività nella chiesa:

classe operaia		25,6%
ceto medio	:	73,0%
borghesia	:	1,4%

4.



Dai dati riportati sopra (che sono rappresentati nella fig. 4) si può vedere come:

a) la classe operaia diminuisce notevolmente in percentuale nel passare dai dati generali della chiesa, alla partecipazione ai culti, alla presenza nelle attività. E' questo un dato molto importante che emerge dall'inchiesta: si tratta cioè dell'**emarginazione della classe operaia dalla chiesa,** soprattutto da quel gruppo di persone, che lavorando nelle varie attività, si può dire diano l'impronta alla comunità.

Dal punto 2 delle interviste (ricordiamo che queste si riferiscono per l'80% a famiglie operaie e per il 20% a famiglie contadine) si può rilevare inoltre che questa emarginazione è in aumento rispetto al passato. Infatti il 93% degli intervistati non svolge attualmente nessuna attività mentre in gioventù la percentuale era di solo il 53%. Naturalmente ad influenzare queste cifre entra anche la variabile dell'età, visto che la maggior parte degli intervistati si trovano nell'età adulta (26-60 anni). Ma a nostro avviso l'età non spiega completamente questo fenomeno.

b) il ceto medio è in notevolissimo aumento passando dai membri di chiesa, alla presenza ai culti, alla presenza nelle attività (dal 50,7% al 73%). **Il ceto medio,** quindi, **rappresenta la classe** (seppur molto composita) **che ha la possibilità di « dare la linea » alla comunità.** A questo proposito occorre rilevare che all'interno del ceto medio sono in netta ascesa gli impiegati e gli insegnanti: sono

il 12,5% nel totale della comunità, il 32,3% ai culti il 42,7 per cento nelle attività.

c) la borghesia presenta una diminuzione dei presenti nelle attività della chiesa rispetto ai dati generali (1,4% contro 1,9%) ed invece un notevole aumento nella presenza ai culti (2,9%). Si potrebbe azzardare l'ipotesi che la borghesia, che come enunciato nell'ipotesi di partenza dell'inchiesta si è rivolta verso le opere abbandonando sempre di più il lavoro della comunità, è attenta però a quelle attività assembleari (culti e soprattutto assemblee di chiesa) nelle quali è possibile esercitare direttamente od indirettamente un'influenza sulle decisioni riguardanti la vita della chiesa locale.

Nella tabella seguente facciamo ancora un confronto tra i dati generali, partecipazione ai culti ed attività nella chiesa, per quanto riguarda le classi di età (escludendo la prima classe), 0-16 anni, perché per essa il raffronto avrebbe una grossa dose di errore: per esempio la percentuale di partecipanti ai culti sarebbe bassa e non terrebbe conto del fatto che in questa classe c'è la partecipazione alla scuola domenicale. (cfr. fig. 5)

Dati generali:

17 — 25 anni:	13 %	57,4%
26 — 40 » :	25,6%	
40 — 60 » :	31,8%	
oltre 60 anni:	29,6%	

Partecipazione ai culti:

17 — 25 anni:	16,9%	35,2%
26 — 40 » :	16,9%	
41 — 60 » :	18,3%	
oltre 60 anni:	47,9%	

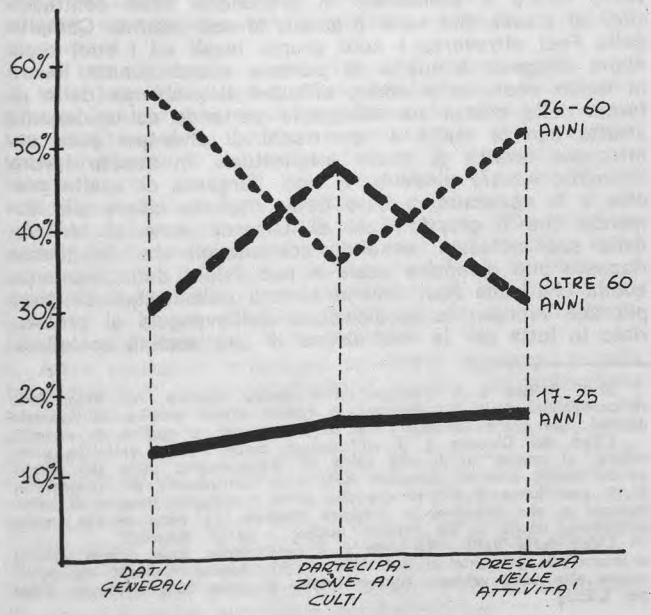
Attività nella chiesa:

17 — 25 anni:	17,2%	51,6%
26 — 40 » :	26,2%	
41 — 60 » :	25,4%	
oltre 60 anni:	31,2%	

Brevemente, e sapendo di essere un poco approssimativi, a proposito di questi dati si possono fare le seguenti considerazioni:

● i giovani (17-25 anni) hanno una presenza sia ai culti che nelle attività superiore alla percentuale con la quale esistono come membri di chiesa.

5.



● gli adulti (26-60 anni) hanno una presenza molto bassa ai culti rispetto ai dati generali (35,2% contro 57,4%); anche nelle attività hanno una presenza inferiore a quella dei dati generali (51,6%) anche se notevolmente superiore a quella dei culti.

● i pensionati hanno una presenza maggiore nei culti (47,9%) mentre sono praticamente alla pari per quanto riguarda dati generali ed attività specifiche.

2) - Verifica dell'ipotesi di partenza

Cercheremo di mettere a confronto l'ipotesi di partenza punto per punto con i dati della nostra inchiesta, tenendo conto sia dei risultati dell'osservazione diretta di cui abbiamo fatto un riassunto nel paragrafo precedente (composizione di classe) sia delle interviste fatte, sapendo che queste riguardano le classi subordinate, in particolare la classe operaia.

A - Situazione economica e sociale della valle

A questo proposito ci pare che gli operai intervistati siano abbastanza coscienti della situazione in cui si trovano (naturalmente con sfumature diverse), cioè crisi della occupazione, pendolarismo, crisi dell'agricoltura, anche se dalle interviste non risultano particolari contributi politici alla soluzione di questi problemi. Questo deriva probabilmente anche dalla carenza di proposte chiare da parte delle forze politiche della zona.

B - I risultati della predicazione

L'ipotesi di partenza diceva che gli effetti della predicazione sono stati diversi a seconda del destinatario: la borghesia si è impegnata nella gestione delle opere, inserendosi ad un livello superiore a quello della comunità; la classe subordinata (operai e contadini) ha identificato la chiesa nel consumo personale dei simboli sociali messi a sua disposizione e nella fruizione dei servizi da parte delle opere, e si è impegnata particolarmente nella comunità.

A proposito di questa ipotesi si può senz'altro confermare l'impegno marginale che la borghesia mette nella comunità locale, salvo situazioni particolari, sovente di prestigio. Per quanto riguarda la classe subordinata, occorre introdurre il ruolo del ceto medio, evidenziato in precedenza, che sta assumendo (soprattutto per quanto riguarda gli impiegati ed insegnanti) la « direzione » della comunità, mentre la classe operaia risulta emarginata anche da questo ambito. Se la presenza degli operai è ancora discreta nelle attività assembleari diventa estremamente ridotta (rispetto alla potenzialità) nelle attività specifiche interne.

A proposito di attività assembleari occorre fare alcune considerazioni:

● le riunioni quartierali denotano una certa inversione di tendenza rispetto alle altre attività, perché in queste la presenza di operai e contadini, pur non essendo massiccia, raggiunge percentuali nettamente superiori sia rispetto ai culti che alle assemblee di chiesa; mentre gli impiegati hanno una presenza molto scarsa.

● la notevole presenza (anche di operai e contadini) nelle domeniche di Pasqua e delle Palme, cioè in occasione della confermazione, rispetto a Natale o al 17 febbraio: 350-370 persone nelle prime, 250 a Natale, 180 al 17 febbraio. Questo potrebbe significare, salvo ulteriori verifiche, che sta diminuendo sia il legame con una festa tradizionale come il Natale (naturalmente solo per quanto riguarda il lato riferito alla chiesa), sia il legame con la storia e la tradizione valdese **(1)** e che la presenza nella chiesa si concentra sempre di più in quelle occasioni di rito che possono essere sentite:

a) o come una festa puramente consumistica;

b) o come un residuo di religiosità secondo la quale ci sono delle tappe obbligatorie che danno sicurezza;

c) o come momento di fede particolarmente intenso ma spiritualizzato ed individualizzato al massimo, che la chiesa non è in grado di sviluppare in senso positivo.

---

1) Riteniamo questa analisi valida anche se si deve tener conto del fatto che il 17 febbraio è quasi sempre giornata lavorativa.

Un dato significativo che emerge dalle interviste è l'importanza che continua ad avere il pastore nella comunità, soprattutto per quanto riguarda la base. Quando le persone intervistate parlavano della chiesa facevano quasi sempre riferimento al pastore sia per il suo ruolo nel culto, sia per il ruolo in generale. Il rapporto col pastore risulta, inoltre, quasi sempre di tipo dualistico: io, membro di chiesa di fronte al pastore, identificazione della chiesa; questo è ben visibile dalle richieste che emergono nelle interviste: oltre il 56% fa presente la necessità che il pastore faccia più visite alle famiglie.

Altrettanto significativo, in riferimento anche all'ipotesi di partenza, è il distacco esistente tra gli operai e contadini intervistati e gli organi dirigenti della chiesa: quasi tutti hanno scarsissima informazione sulle attività di questi organi.

A proposito di questo distacco, pensiamo occorra riflettere molto su tutta una serie di risposte di questo tipo (oltre il 60% degli intervistati): « Non conosciamo molto degli organi dirigenti e dei comitati, ma, visto che ci sono, pensiamo che servono e che le persone preposte svolgano bene il loro compito ». In un momento in cui a tutti i livelli della società viene messo in discussione il principio della delega e si parla sempre più di partecipazione diretta, ci pare che queste risposte siano quantomeno preoccupanti e debbano far riflettere.

C - Con gli occhi della borghesia

L'ipotesi di partenza diceva che la chiesa guarda la realtà con gli occhi della borghesia e che questo fatto ha prodotto delle scelte precise in almeno quattro campi: informazione, scuola, assistenza, politica finanziaria. Rispetto a questi settori cercheremo di mettere in evidenza le reazioni e le idee della classe operaia, come emergono dalle interviste:

a) Informazione (2)

Come già detto la fonte principale di informazione risulta la televisione e la radio. Per quanto riguarda i problemi locali, anche se il giornale ancora più presente nelle case è il Pellice, quello da cui si attingono più informazioni è l'Eco del Chisone, col 59,5% di lettori. Questa affermazione è dimostrata anche dal fatto che ben il 53,6% ha in casa entrambi i giornali.

L'Eco delle Valli ha una percentuale di lettori abbastanza alta: 52,4%; non siamo in grado di precisare quanto questo sia dovuto alle due pagine che riguardano le valli valdesi (e quindi l'informazione sulla zona) e quanto invece l'insieme del giornale. Comunque oltre il 32% degli intervistati legge, contemporaneamente all'Eco delle Valli, anche l'Eco del Chisone e questo sta a significare che questo secondo giornale fornisce un'informazione più vasta (altrimenti, data la contrapposizione notevole tra i due giornali, questo fatto non dovrebbe esistere).

b) Scuola

Interessanti a questo proposito sono le risposte di carattere generale sul fatto se la scuola debba essere pubblica o privata in rapporto soprattutto all'esistenza nella valle di una scuola valdese privata. Ben l'83% degli operai e contadini intervistati dice che la scuola deve essere pubblica, mentre soltanto l'11% sostiene che la scuola privata valdese ha ancora ragione di esistere.

c) Assistenza

Anche a questo proposito, il parere degli intervistati è in larghissima maggioranza (81%) per l'assistenza gestita dallo stato anche se non entra poi nel merito dei vari problemi conseguenti a questa affermazione. Ed anche il 19% che si pronuncia per continuare l'attuale gestione dei vari istituiti ed ospedali da parte della chiesa, dice che questo parere è in gran parte legato all'immagine di inefficienza e di spreco che lo stato ha dato finora della sua gestione in questo campo, e che quindi potrebbe cambiare in futuro.

d) Politica finanziaria

Su questo punto le interviste ribadiscono pienamente l'ipotesi di partenza perché, anche se tutti sono d'accordo sulla validità dell'attuale sistema di contribuzione (salvo alcune proposte nuove: contribuzioni mensili, ecc.), ben l'80% rileva la scarsa informazione esistente sullo impiego delle finanze raccolte, soprattutto da parte della gestione centrale. Evidentemente non è sufficiente parlarne un'oretta nel Sinodo valdese.

Alcuni problemi aperti

Al termine di questo lavoro non vogliamo entrare nel merito delle soluzioni necessarie per risolvere i problemi emersi; che sono sicuramente più numerosi di quelli da noi indicati, anche se nel dibattito che si è tenuto al nostro interno in vista della stesura di queste conclusioni venivano fuori alcune indicazioni. Uno scopo dell'inchiesta era comunque quello di fornire dei dati sui quali poi ognuno, singoli o gruppi o comunità, potesse fare le proprie riflessioni e svilupparli ulteriormente.

Crediamo, comunque, di poter proporre alcuni problemi aperti che potranno essere tenuti presenti nel dibattito che, speriamo, seguirà questa nostra ricerca:

● La divisione di classe è presente all'interno della chiesa, come nella società; anche nella chiesa abbiamo delle classi che ne stabiliscono la direzione di marcia ed altre che la subiscono.

E' possibile, in una situazione del genere, vivere realmente il messaggio di salvezza di Cristo che è rivolto a tutti gli uomini, senza mettersi chiaramente dalla parte di quelle classi che nel mondo lottano per una società più giusta e per l'affermazione di un sistema basato sulla uguaglianza, sulla libertà e sull'assenza di potere di una classe sulle altre?

● La classe subordinata (operai e contadini) si trova oggi sempre più ai margini della chiesa.

In che modo è possibile rivolgersi a questi uomini? Attraverso un lavoro di recupero, secondo il quale è la chiesa che deve andare verso queste persone, ma nella quale essa rimane il centro, oppure attraverso una presenza nelle situazioni in cui questi uomini stanno lottando?

● Nell'ultimo punto delle interviste (riforma della chiesa) emergeva la riflessione di molti operai circa la grande trasformazione avvenuta in questi anni nella società ed il non sufficiente coinvolgimento della chiesa. E' possibile affrontare questo problema nella comunità di Luserna San Giovanni e più in generale nelle comunità del Pinerolese, solo attraverso aggiustamenti organizzativi (peraltro in ritardo) oppure è necessaria una forma di presenza completamente nuova? ».

* * *

Il merito principale di quest'inchiesta mi pare essere quello di aver aperto la strada ad un'analisi complessiva delle chiese evangeliche italiane, partendo da una situazione locale e scendendo in profondità nelle contraddizioni di classe che sono presenti al suo interno. Compito della Fgei attraverso i suoi gruppi locali ed i suoi organismi dirigenti è quello di portare avanti questo lavoro in modo continuo e serio, affinché il problema della riforma della chiesa sia affrontato partendo da un legame stretto con la realtà e non rischi di diventare pura costruzione teorica di pochi intellettuali. In questo lavoro dovrebbe essere evidente a tutti l'urgenza di scelte precise e la necessità di dare delle risposte chiare alle domande che il gruppo Fgei di Luserna pone al termine della sua inchiesta, essendo consapevoli che da queste risposte può diventare reale o può fallire definitivamente quella che nella Fgei rimane tuttora un'enunciazione poco più che teorica: la predicazione dell'evangelo al proletariato in lotta per la costruzione di una società socialista.

---

2) **Il Pellice** è il giornale della destra liberale, del Pinerolese, in particolare della Val Pellice; in questi ultimi anni è in notevole declino, sia come abbonati, sia come quantità e qualità di articoli.

L'Eco del Chisone è il settimanale della diocesi cattolica pinerolese; si muove su di una linea di rinnovamento della DC, anche se da alcuni anni si definisce solamente settimanale del pinerolese. E' di gran lunga il settimanale che offre il maggior numero di informazioni e che presenta la maggior tiratura. In netta ascesa, come diffusione, anche in Val Pellice. Supera i 10.000 abbonati.

L'Eco delle Valli - La Luce è il settimanale delle chiese valdesi e metodiste. Presenta al suo interno due pagine dedicate esclusivamente alle valli valdesi. Ha un totale di circa 3300 abbonati, (1600 per L'Eco).